
Presidenza: Finlandia**560^a SEDUTA PLENARIA DEL FORO**

1. Data: mercoledì 15 ottobre 2008

Inizio: ore 10.00

Fine: ore 11.50

2. Presidenza: Sig. M. Kangaste

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: DICHIARAZIONI GENERALI

Nessuno

Punto 2 dell'ordine del giorno: DIALOGO SULLA SICUREZZA

(a) *Relazione presentata dall'Ambasciatore Roberto García Moritán, Presidente del Gruppo di esperti governativi (GGE) sul Trattato sul commercio di armi, in merito ai risultati del lavoro svolto dal GGE: Presidenza, Sig. R. García Moritán, Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Croazia e Turchia e i Paesi del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziali candidati Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché l'Armenia, l'Azerbaijan, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (Annesso 1), Regno Unito (Annesso 2), Stati Uniti d'America, Turchia*

(b) *Relazione presentata dal Sig. Petr Litavrin, Vice Direttore del Dipartimento per il disarmo e le questioni attinenti alla sicurezza, Ministero degli affari esteri della Federazione Russa, sui problemi relativi all'applicazione delle norme in materia di cessioni di armamenti nel quadro dell'OSCE e di altri competenti consessi internazionali: Presidenza, Sig. P. Litavrin (Annesso 3), Georgia, Stati Uniti d'America (Annesso 4)*

(c) *Recenti sviluppi in Georgia: Presidenza, Francia-Unione europea*

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Proposta di un progetto di decisione dell'FSC sulle forniture di armamenti convenzionali e armi di piccolo calibro e leggere alla Georgia (FSC.DEL/155/08 OSCE+)*: Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Croazia e Turchia e i Paesi del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziali candidati Albania, Bosnia-Erzegovina e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (Annesso 5), Federazione Russa (Annesso 6), Turchia, Georgia, Repubblica Ceca
- (b) *Questioni organizzative*: Presidenza

4. Prossima seduta:

mercoledì 22 ottobre 2008, ore 10.00, Neuer Saal



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/566

15 ottobre 2008

Annesso 1

ITALIANO

Originale: INGLESE

560^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.566, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FRANCIA
(A NOME DELL'UNIONE EUROPEA)**

L'Unione europea porge il benvenuto all'Ambasciatore Garcia Moritan a questa seduta dell'FSC e lo ringrazia per la sua relazione.

Le cessioni e la diffusione destabilizzante di armamenti convenzionali rappresentano un rischio crescente per la pace e la sicurezza: esse alimentano i conflitti armati, il terrorismo e la criminalità organizzata, danno luogo a gravi abusi dei diritti umani e a violazioni del diritto umanitario internazionale, destabilizzano regioni e Paesi e compromettono lo sviluppo economico. La comunità internazionale deve reagire.

Per tale motivo, l'Unione europea ritiene che uno degli obiettivi di fondamentale importanza per la sicurezza di tutti gli Stati, pur nel rispetto della loro sovranità, debba essere la definizione dei migliori standard comuni internazionali per l'importazione, l'esportazione e la cessione di armamenti convenzionali.

Nella sua Strategia europea in materia di sicurezza, adottata il 12 dicembre 2003, l'Unione europea ha lanciato un appello per la creazione di un ordine internazionale basato su un multilateralismo efficace e sulla Carta delle Nazioni Unite.

Dal 2005 l'Unione europea sostiene il principio di un trattato internazionale che, nell'ambito delle Nazioni Unite, stabilisca norme giuridiche vincolanti comuni per il commercio globale di armi convenzionali, conformemente alle responsabilità spettanti agli Stati in virtù del diritto internazionale.

L'UE ha accolto con compiacimento il massiccio sostegno manifestato nel 2006 per la risoluzione 61/89 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha rappresentato il primo passo verso la futura adozione di uno strumento globale giuridicamente vincolante sul commercio di armi. L'UE ha confermato la sua volontà, insieme ai suoi Stati membri, di svolgere un ruolo attivo in tale processo.

L'Unione europea è stata lieta di contribuire al rapporto del Gruppo di esperti governativi (GGE), approvato nell'estate del 2008.

L'Unione europea auspica che l'Assemblea generale dell'ONU prosegua i lavori relativi al Trattato sul commercio di armi in seno alle Nazioni Unite, basandosi sul citato rapporto del GGE, e confida che tutti gli Stati partecipanti all'OSCE appoggeranno tale iniziativa.

A sostegno di tali lavori, l'Unione ha previsto lo svolgimento nel 2009 di una serie di seminari regionali intesi a facilitare lo scambio di idee fra le parti interessate, gli esperti e la società civile.

Alla presente dichiarazione si allineano i Paesi candidati Turchia e Croazia* e i Paesi del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziali candidati Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina, la Repubblica di Moldova, l'Armenia, l'Azerbaigian e la Georgia.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata al giornale odierno.

* La Croazia continua a far parte del Processo di stabilizzazione e associazione.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/566

15 ottobre 2008

Annesso 2

ITALIANO

Originale: INGLESE

560^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.566, punto 2(a) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEL REGNO UNITO

Signor Presidente,

sono grato alla Francia per il suo intervento in cui delinea il sostegno dell'Unione europea per questa iniziativa, un progetto perseguito fermamente dalla Francia nel corso della sua attuale Presidenza dell'Unione.

Desidero inoltre esprimere un caloroso benvenuto al Foro di cooperazione per la sicurezza all'Ambasciatore Moritan e ringraziarlo per la sua interessante relazione. Voglio altresì ringraziarlo per l'eccellente lavoro svolto in qualità di Presidente del Gruppo di esperti governativi ONU per un Trattato sul commercio di armi (ATT), che quest'anno ha esaminato le modalità per procedere a negoziati su detto trattato.

Signor Presidente,

qui in seno all'FSC la nostra attenzione è costantemente richiamata ai danni che l'uso indiscriminato di armi e munizioni convenzionali può provocare. In effetti, abbiamo concordato in questa sede taluni criteri in relazione alle cessioni di armamenti convenzionali nonché un documento normativo sulle armi di piccolo calibro e leggere. Ci si potrebbe dunque chiedere perché occorra un Trattato sul commercio di armi (ATT).

Signor Presidente, mi consenta di affermare che, a nostro avviso, un ATT è importante per noi tutti. Non si tratta di un trattato in materia di disarmo, né implica una duplicazione o un indebolimento di trattati o documenti esistenti: al contrario, esso introdurrà un nuovo criterio internazionale di controllo sulle esportazioni di armi.

Tale Trattato servirà a colmare le lacune tra gli esistenti sistemi nazionali e regionali di controllo delle esportazioni di armi al fine di assicurare che le armi non passino in modo inosservato od occulto dal mercato legittimo e controllato al mercato illecito e irresponsabile. In tal modo si eviterà che esse cadano nelle mani di terroristi e di coloro che potrebbero utilizzarle per violare i diritti dell'uomo e che possano essere utilizzate per compromettere la sicurezza e la stabilità.

Non si tratta affatto, Signor Presidente, di sminuire o indebolire gli importanti documenti sulle armi di piccolo calibro o sulle cessioni di armamenti convenzionali che ho già citato. E non intendo neppure affermare che gli esistenti accordi sul controllo degli armamenti siano inefficaci. Il fatto è, piuttosto, che vi sono lacune e incongruenze tra questi documenti e accordi. Per quanto possiamo analizzarle o cercare di introdurre miglioramenti, non troveremo modo di colmare tali lacune se non adottando un sistema globale di controlli sulle esportazioni di armi: un quadro internazionale da applicare e far rispettare a livello nazionale, un quadro internazionale destinato a salvare vite umane.

Signor Presidente,

vi è forte sostegno in favore di un ATT fra i nostri Stati partner internazionali, nonché fra i co-autori della risoluzione ONU con cui è stato avviato nel 2006 il processo in seno alle Nazioni Unite. In quello stesso anno 153 Paesi hanno votato in favore di tale risoluzione. Nel 2007 oltre 100 Stati hanno presentato alle Nazioni Unite il proprio parere su tale iniziativa. Nel 2008, come abbiamo sentito dall'Ambasciatore Moritan, esperti di 28 nazioni selezionati dall'ONU hanno esaminato il trattato e sollecitato ulteriori dibattiti.

Ho richiamato le ragioni in favore di un trattato sul commercio di armi; vorrei altresì soffermarmi brevemente su come potrà ora procedere il lavoro in vista dell'obiettivo di un trattato internazionale.

Signor Presidente,

il Regno Unito ritiene ora importante procedere con il lavoro proposto dal Gruppo di esperti governativi, che è stato presieduto con tale competenza dall'Ambasciatore Moritan. A tale riguardo e facendo seguito alle raccomandazioni formulate dal Gruppo stesso, il Regno Unito propone in seno alla prima Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che i lavori relativi a un trattato sul commercio di armi inizino nel 2009. Tali lavori dovrebbero iniziare con colloqui fra tutti gli Stati membri dell'ONU sulla portata e sui parametri del trattato.

Riteniamo che i lavori definiti da una tale risoluzione della prima Commissione offrano un approccio ragionevole e graduale verso questo importante trattato. Un iter di questo tipo mira a equilibrare il desiderio espresso da molti Stati di far progredire speditamente il trattato insieme al desiderio di alcuni di dedicare più tempo al dibattito.

Ciò che è importante, Signor Presidente, è pervenire a un trattato equilibrato ed efficace che tenga conto dei punti di vista dei membri dell'ONU e ci consenta di realizzare un documento che possa essere applicato da noi tutti. Il Regno Unito confida fortemente sul sostegno di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE a tale iniziativa.

Grazie, Signor Presidente.

Le sarò grato se vorrà far allegare la presente dichiarazione al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/566
15 ottobre 2008
Annesso 3

ITALIANO
Originale: RUSSO

560^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.566, punto 2(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signor Presidente,
esimi colleghi,

desidero oggi proseguire la discussione sull'efficacia degli esistenti meccanismi internazionali per il controllo delle esportazioni di armamenti convenzionali. A mio avviso, l'importanza della questione è evidente ormai da tempo, ma i recenti avvenimenti nel Caucaso le hanno attribuito particolare rilievo.

Le questioni relative all'elaborazione di accordi e all'osservanza di linee guida e di principi di base per le cessioni di armamenti sono di fondamentale importanza per qualsiasi documento che intenda, in una certa misura, disciplinare il commercio mondiale di armi. I primi tentativi di creare un documento di questo tipo risalgono all'epoca della Società delle Nazioni e si sono tutti conclusi con un insuccesso.

Nel 1991 i sei maggiori attori del mercato mondiale di armi — gli Stati Uniti d'America, la Federazione Russa, il Regno Unito, la Francia, la Germania e la Cina — hanno elaborato i cosiddetti principi di Londra sulle cessioni di armi, che hanno costituito in larga misura il prototipo di analoghe linee guida dell'OSCE e delle Nazioni Unite. Il quadro da essi disposto è, in generale, ben noto. Riconoscendo che gli Stati hanno il legittimo diritto all'autodifesa, essi consentono l'acquisizione di armi in conformità all'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

Le "Linee guida per le cessioni internazionali di armi nel contesto della risoluzione 46/36 H dell'Assemblea generale del 6 dicembre 1991" stabiliscono che "gli Stati produttori o fornitori di armi hanno la responsabilità di cercare di assicurare che i quantitativi e il livello di perfezionamento delle armi da loro esportate non contribuiscano all'instabilità e a conflitti nelle loro regioni o in altri Paesi e regioni, ovvero al traffico illecito di armi", e inoltre che "gli Stati destinatari delle armi hanno l'analogha responsabilità di cercare di assicurare che i quantitativi e il livello di perfezionamento delle armi da loro importate siano commisurati alle loro legittime esigenze di autodifesa e di sicurezza e che esse non contribuiscano all'instabilità e a conflitti nelle loro regioni o in altri Paesi e regioni, ovvero al traffico illecito di armi".

I Principi OSCE regolanti le cessioni di armamenti convenzionali sanciscono che, nel considerare proposte cessioni, ciascuno Stato partecipante terrà conto delle tensioni o dei conflitti armati esistenti entro e nell'area circostante il Paese ricevente, nonché della pratica di osservanza da parte del Paese ricevente in relazione al non ricorso all'uso della forza e del contributo che tali cessioni potrebbero apportare a una risposta proporzionata da parte del Paese ricevente a minacce alla sicurezza cui esso deve far fronte.

Il Codice di condotta dell'Unione europea per le esportazioni di armi sancisce che gli Stati membri non rilasceranno licenze di esportazione qualora esista un rischio chiaro ed evidente che il Paese destinatario utilizzi le proposte esportazioni a fini di aggressione contro un altro Paese o per far valere con la forza una rivendicazione territoriale.

Gli Elementi iniziali dell'Intesa di Wassenaar sui controlli delle esportazioni di armamenti convenzionali e di prodotti e tecnologie a duplice uso richiamano la responsabilità dei suoi Stati partecipanti di assicurare, in relazione alle cessioni di armamenti convenzionali, che tali cessioni non contribuiscano allo sviluppo o al rafforzamento di capacità militari che compromettano le finalità dell'Intesa. Tali finalità includono, in particolare, la promozione della sicurezza e della stabilità a livello regionale e internazionale.

Sembrirebbe difficile non essere d'accordo con tali linee guida e principi. Tuttavia, è apparso ben presto evidente che la loro interpretazione e comprensione dipendono da preferenze politiche o di alleanza, nonché da divergenze di valutazione delle situazioni in diversi Paesi e regioni. È apparso altresì evidente che i meccanismi creati non sortiscono i risultati sperati.

Né l'OSCE, né l'Intesa di Wassenaar sono riusciti a focalizzare l'attenzione della comunità internazionale sul problema delle armi in eccedenza che sono state riversate dall'Europa all'Africa e al Medio oriente dopo la Guerra fredda. Ciò è in parte comprensibile: negli anni '90 molti Stati cercavano di sbarazzarsi delle armi in eccedenza. In una serie di Paesi si stava appena iniziando a creare sistemi di controllo delle esportazioni.

Nel 1997 e 1998 l'OSCE non è stata in grado di contrastare la proliferazione di armi di piccolo calibro e leggere (SALW) dall'Albania alla penisola balcanica. Ovviamente, l'assalto a sorpresa ad arsenali di armi non poteva essere previsto o impedito. Ma anche in seguito non è stata prestata sufficiente attenzione all'evento. All'epoca, un'attenzione ben più vasta è stata attribuita alla questione della scarsa trasparenza delle cessioni di SALW della Russia, una questione che è stata oggetto di ampio dibattito in questa sede.

La politicizzazione dell'approccio interpretativo dei principi relativi alle cessioni di armamenti è divenuta ancor più evidente. Alcuni Stati — Stati partecipanti all'OSCE e all'Intesa di Wassenaar — ritengono necessario, dimostrando a nostro avviso ragionevolezza, astenersi dal trasferire armi al Kosovo e alla Georgia, poiché ciò costituirebbe un elemento destabilizzante in una regione colpita da conflitti. Altri ritengono che tali cessioni rafforzino la pace, la democrazia e la stabilità. A tale riguardo, entrambe le parti fanno riferimento a linee guida sancite esattamente nei medesimi documenti.

Per quanto riguarda i principi e le linee guida generali elaborati in seno alle Nazioni Unite in materia di cessioni di armamenti, la situazione è ancora più complessa.

Alcuni Stati ritengono sia assolutamente vietato trasferire armi a Paesi come Iran e Siria, basandosi sul presupposto che essi violino i diritti umani e sponsorizzino il terrorismo. Altri sono dell'avviso che per tali Stati non vige alcuna proibizione o embargo da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Al tempo stesso, essi considerano la cessione di ingenti quantitativi di armamenti a favore di Israele e degli Stati arabi come un'azione destinata a destabilizzare la situazione e ad aggravare il conflitto regionale esistente.

Ancora più esemplificativi sono gli approcci adottati dagli Stati riguardo alla possibilità di trasferire armi a taluni Stati che non si trovano in situazioni di conflitto. Ad esempio, gli Stati Uniti ritengono impensabile trasferire armi al loro principale partner commerciale, la Cina, ma le trasferiscono a Taiwan, uno Stato che non è riconosciuto dalle Nazioni Unite. Anche i principali esportatori di armi europei sottoscrivono tale approccio.

La difficoltà maggiore nel fissare linee guida sull'opportunità delle cessioni di armamenti dipende dal punto di vista del rispetto dei diritti umani. In via teorica, molti importatori di armi potrebbero essere definiti come trasgressori in tale ambito. Se ciò sia giustificato o meno è un'altra questione.

Gli avvenimenti recenti rivelano un approccio tendenzioso a molte situazioni contenziose e conflittuali dal punto di vista del rispetto dei diritti umani, a seconda delle preferenze politiche.

Infine, come possiamo parlare di rispetto di principi comuni per le cessioni di armamenti se vi sono taluni Paesi che introducono sanzioni contro loro partner in seno a un'organizzazione internazionale o a un meccanismo in ragione di cessioni di armamenti "ai regimi sbagliati"?

L'esperienza ha dimostrato che le divergenze riguardo all'interpretazione e all'applicazione di linee guida e principi per le cessioni di armamenti sono meno numerose nell'ambito di strutture omogenee, vale a dire strutture che raggruppano Paesi che sono grosso modo simili in termini di sviluppo socioeconomico e organizzazione politica e che condividono posizioni analoghe su questioni attinenti la sicurezza politico-militare mondiale.

L'Unione europea (UE) può essere inclusa fra tali organizzazioni. Il Codice di condotta elaborato in seno all'UE prevede essenzialmente una procedura comune di consenso su questioni concernenti la fornitura di armi, anche se ciascuno Stato decide in modo indipendente. Sono previste consultazioni e lo scambio di informazioni in merito al rifiuto di effettuare cessioni di armamenti, e i Paesi scambiano le loro vedute sulla situazione in un determinato Paese o in una determinata regione al fine di stabilire l'opportunità di procedere all'esportazione di armi.

È evidente che, anche qui, non tutto è così semplice. Vi è il ben noto esempio della Germania che, in quanto membro dell'UE, ha giudicato impossibile la cessione di armamenti a un altro Paese che, incidentalmente, è membro della NATO, mentre gli altri Stati non hanno introdotto tali restrizioni. Nel complesso, tuttavia, l'applicazione generale delle linee guida e dei principi sulle cessioni di armamenti che costituiscono le basi del Codice di condotta dell'UE appare elusiva poiché assai soggettiva e poco adeguata per la stragrande maggioranza dei Paesi in via di sviluppo. Ciò è dovuto, da un lato, ai rigidi criteri delle prassi di applicazione della legge in materia di controllo del traffico di armi e all'alto grado di

trasparenza tra vicini in ambito europeo e, dall'altro, alle posizioni politiche comuni rispetto alla situazione mondiale, tra cui le situazioni di conflitto, che non sono sempre condivise dalle Nazioni Unite.

Anche se nel quadro dell'OSCE e dell'Intesa di Wassenaar è stato possibile concordare linee guida e principi analoghi su cui gli Stati dovrebbero basare il loro approccio alle cessioni di armi, la situazione è anche in questo caso complicata da evidenti divergenze nell'interpretazione di tali principi. Inoltre, con il passare del tempo tali divergenze si sono accresciute.

Da diversi anni i fornitori di armi alla Georgia, in risposta alle richieste e alle preoccupazioni della Russia, si sono limitati a osservare che non vige alcun embargo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle cessioni di armi a tale Paese. Ciò significa, a nostro parere, che molti Stati partecipanti all'OSCE non hanno tenuto conto dei pertinenti impegni politici assunti nel quadro dell'Organizzazione, o che tali impegni sono stati interpretati in modo più o meno coerente. Se tuttavia ci basiamo unicamente sull'imposizione di un embargo delle Nazioni Unite, perché abbiamo bisogno di altri principi e linee guida coordinati?

Nessuno detiene ovviamente il monopolio della verità, e se le preoccupazioni della parte russa riguardo all'evoluzione degli eventi nel Caucaso sono state confermate, abbiamo almeno il diritto di attenderci delle spiegazioni che, com'è poi risultato, non sono state fornite. I progetti volti a proseguire e accrescere l'assistenza tecnico-militare a Tbilisi sollevano legittimi interrogativi: su quali basi e a quale scopo essi saranno portati avanti? E in che misura essi sono in linea con i principi e con le linee guida per le cessioni di armamenti e per prevenire un'accumulazione destabilizzante di armi, per di più in una zona di conflitto? Forse non li comprendiamo correttamente. Siamo pronti a discutere e a dialogare a tale riguardo. Dopo gli eventi di agosto che hanno, per così dire, messo i puntini sulle "i", abbiamo ricevuto risposte che facevano riferimento all'"aggressione russa", alla sua "occupazione di parte del territorio della Georgia" e all'assoluta trasparenza delle cessioni di armi a tale Paese.

Per quanto riguarda la trasparenza, si pone il problema del valore della trasparenza delle cessioni di armi in quanto misura di rafforzamento della fiducia. La Georgia, come i suoi fornitori di armi, ha trasmesso regolarmente informazioni al Registro ONU delle armi convenzionali e al Segretariato dell'OSCE in merito all'importazione/esportazione di armamenti e di equipaggiamenti militari. Tuttavia, tale trasparenza non ha contribuito ad accrescere il livello di sicurezza nella regione. I Paesi esportatori non hanno prestato attenzione all'eccessiva militarizzazione della Georgia, il cui bilancio militare è decuplicato negli ultimi cinque anni. Qual è l'utilità di monitorare le accumulazioni destabilizzanti di armi se queste ultime continuano ad aumentare e il problema non viene seriamente discusso? Circa dieci anni fa abbiamo richiamato l'attenzione dell'OSCE sulla cessione da parte di uno Stato partecipante a quest'Organizzazione ad un altro Stato partecipante all'OSCE di fucili d'assalto in quantità che eccedeva di 10 volte la consistenza dell'esercito del Paese importatore. Si pone il legittimo interrogativo: che significato ha una trasparenza finalizzata alla trasparenza stessa?

Una serie di Stati ha sollevato la questione dell'aggiornamento dei documenti OSCE sulle armi di piccolo calibro e leggere. Crediamo che, in seno all'Organizzazione, sia forse

venuto il momento di esaminare anche l'efficacia e l'attualità degli esistenti meccanismi per il controllo delle cessioni di armi, creati nel 1993. Una valutazione obiettiva e imparziale è inoltre di vitale importanza per determinare la fattibilità in linea di principio di un trattato internazionale sul commercio di armi. Dopo tutto, appare chiaro che se un meccanismo regionale non produce i risultati voluti, è assai improbabile che li produca un meccanismo globale.

Vi sono nel mondo numerosi conflitti, la cui natura viene valutata in modi diversi. La questione di sapere chi ha ragione e chi torto può essere parimenti oggetto di diversa interpretazione. Ma è precisamente per tale motivo che sono stati elaborati linee guida e principi: nel caso di cessioni di importanti quantitativi di armamenti principalmente offensivi, a prescindere dalle cause di un conflitto, è possibile dire "stop" — agendo con la necessaria cautela, moderazione e limitazione.

Quanto precede dimostra che è impossibile far sì che principi e linee guida globali sulle cessioni di armi funzionino senza concordare almeno una comprensione comune di espressioni chiave come: "cessioni destabilizzanti", "Paesi problematici dal punto di vista della violazione dei diritti umani", "cessioni suscettibili di provocare o prolungare conflitti regionali", "cessioni irresponsabili di armi", "cessioni che sottraggono fondi alle esigenze di sviluppo socio-economico", e così via.

In assenza di risposte comprensibili a tali interrogativi è impossibile parlare di qualsiasi tipo di regolamentazione del commercio internazionale, tra l'altro, al fine di prevenire i conflitti esistenti o il loro inasprimento.

Signor Presidente,

chiedo che la presente dichiarazione sia allegata al giornale odierno.

560^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.566, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Grazie, Signor Presidente,

La delegazione degli Stati Uniti desidera ringraziare il Vice Direttore del Dipartimento per il disarmo e le questioni attinenti alla sicurezza, Petr Litavrin, nonché la Federazione Russa e il Ministero degli affari esteri della Federazione Russa per la presenza oggi del Sig. Litavrin. Siamo grati a quest'ultimo per aver condiviso con noi il suo punto di vista su questa importante e attuale questione. A Lei va il nostro benvenuto.

Gli Stati Uniti appoggiano gli sforzi dei loro amici e alleati volti a dotarsi di strumenti di autodifesa. Gli USA riconoscono che le esportazioni di materiali per la difesa possono avere importanti implicazioni nel campo della politica estera e della sicurezza nazionale. Pertanto, gli USA hanno adottato nel 1995 una politica globale sulle cessioni di armamenti convenzionali — o politica CAT— che disciplina le cessioni di armamenti convenzionali.

Tale politica favorisce le cessioni che sono conformi alle costanti esigenze di sicurezza degli Stati Uniti, dei suoi amici e dei suoi alleati, limitando al contempo le cessioni di armamenti che possono essere destabilizzanti o pericolose per la pace internazionale.

Determinare se una cessione corrisponde ai criteri citati richiede un esame delle dinamiche dei rapporti di forza regionali e dei possibili mutamenti destabilizzanti nelle regioni interessate. I criteri previsti da tale politica guidano l'esame caso per caso delle potenziali cessioni di armamenti. Fra tali criteri figurano principalmente: la conformità con accordi internazionali e iniziative di controllo degli armamenti; l'opportunità della cessione per rispondere alle legittime esigenze di sicurezza degli USA e del destinatario; la compatibilità con gli interessi degli Stati Uniti d'America in materia di stabilità regionale.

Per quanto riguarda le preoccupazioni sollevate stamattina in merito alle cessioni di armi alla Georgia, gli USA sostengono l'integrità territoriale della Georgia e il suo diritto di dotarsi di armi per la sua autodifesa. Dal 2003 gli Stati Uniti hanno fornito una modesta assistenza militare alla Georgia.

Tale assistenza si è tradotta essenzialmente nella fornitura di articoli non letali come mezzi di trasporto, apparecchiature di comunicazione, uniformi e addestramento, nonché di armi di piccolo calibro e relativo munizionamento.

Come abbiamo rilevato in una dichiarazione resa in questa sede l'1 ottobre 2008, registrata come Annesso 6 al Giornale dell'FSC N.564, tale assistenza ha facilitato gli spiegamenti georgiani in Iraq e ha consentito alle forze armate georgiane di ristabilire il controllo del Governo centrale nelle regione senza legge della Gola di Pankisi, nonché di eliminare la minaccia posta alla Russia da combattenti ceceni nella stessa regione.

Ove sia stato richiesto, l'assistenza militare statunitense alla Georgia è stata notificata al Congresso degli Stati Uniti ed è materia di dominio pubblico. Tutte le cessioni statunitensi alla Georgia, o a qualsiasi altro Paese, sono valutate attentamente in conformità alla politica CAT.

Gli Stati Uniti non hanno rilevato cessioni di armi alla Georgia ritenute eccessive rispetto alle legittime esigenze della Georgia in materia di difesa.

Grazie, Signor Presidente.

Chiediamo che la presente dichiarazione sia allegata al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/566
15 ottobre 2008
Annesso 5

ITALIANO
Originale: INGLESE

560^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.566, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FRANCIA
(A NOME DELL'UNIONE EUROPEA)**

L'Unione europea prende atto della proposta di un progetto di decisione dell'FSC che la Federazione Russa ha presentato l'1 ottobre 2008 in seno al Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC.DEL/155/08). Al riguardo, riteniamo necessario formulare le seguenti osservazioni.

L'Unione europea deplora l'uso degli armamenti fatto da tutte le parti durante il recente conflitto in Georgia, che ha provocato la perdita di vite umane, anche fra la popolazione civile, la distruzione di infrastrutture e ha ridotto molte persone allo stato di sfollati e rifugiati.

Le esportazioni di armamenti degli Stati membri dell'Unione europea sono disciplinate da rigidi quadri legislativi e normativi nazionali che tengono in considerazione gli impegni internazionali in materia di controllo degli armamenti, disarmo e non-proliferazione. Tali regolamenti nazionali tengono conto, in particolare del Codice di condotta dell'Unione europea per le esportazioni di armi, adottato l'8 giugno 1998. Nell'adottare tale Codice di condotta, il Consiglio dell'UE si è dichiarato "risoluto a impedire l'esportazione di attrezzature che possono essere utilizzate per la repressione interna o l'aggressione internazionale o contribuire all'instabilità regionale."

L'EU rileva che gli Stati membri che hanno esportato attrezzature militari in Georgia lo hanno fatto in stretta conformità al Codice di condotta dell'UE, tenendo particolarmente conto dei "legittimi interessi di difesa e sicurezza interna del paese destinatario" e assicurandosi preventivamente che non vigesse alcun embargo da parte dell'ONU, dell'OSCE o dell'UE sull'esportazione di armamenti in Georgia.

In conclusione, l'Unione europea non ritiene necessarie le misure suggerite dalla Federazione Russa nella sua proposta di un progetto di decisione dell'FSC.

L'Unione europea ribadisce con fermezza la sua adesione al principio dell'integrità territoriale della Georgia entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti.

Alla presente dichiarazione si allineano i Paesi candidati Turchia e Croazia* e i Paesi del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziali candidati Albania, Bosnia-Erzegovina e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata al giornale odierno.

* La Croazia continua a far parte del Processo di stabilizzazione e associazione.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/566
15 ottobre 2008
Annesso 6

ITALIANO
Originale: RUSSO

560^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.566, punto 3(a) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

La delegazione russa prende atto della dichiarazione resa dall'Unione europea (UE) in merito alla questione delle forniture di armi alla Georgia. Constatiamo che negli anni passati la vasta maggioranza degli Stati membri dell'UE si è attenuta rigorosamente al Codice di condotta dell'UE dell'8 giugno 1998 e si è astenuta dal fornire armi a Tbilisi: la maggioranza, ma non la totalità. A tale riguardo possiamo ricordare, ad esempio, che la Repubblica Ceca ha esportato in Georgia 50 carri armati T-72, 42 obici D-30, 24 obici semoventi "Dana" M-77, 6 lanciarazzi multipli RM-70 e 25 mortai M-75 da 120 mm. E questo elenco non è affatto esaustivo. Vi è forse modo di classificare l'esportazione di tali armi offensive come cessioni "nell'interesse delle legittime esigenze di sicurezza e difesa"? Non lo crediamo. Queste divergenti valutazioni non fanno che confermare ciò che il Sig. Petr Litavrin, rappresentante del Ministero russo degli affari esteri, ha affermato oggi in questa sede. Vi è urgente necessità di trovare un accordo sulle definizioni, nell'interesse di un'applicazione uniforme delle esistenti linee guida.

Riconosciamo pienamente che, al momento di fornire a Tbilisi armamenti pesanti, la Repubblica Ceca non poteva immaginare che tali armamenti sarebbero stati utilizzati per annientamento su vasta scala di una popolazione civile. Ma ora, dopo gli eventi di agosto nell'Ossezia meridionale, il pericolo di una nuova spirale nella militarizzazione della Georgia deve essere chiaro a tutti. Il fatto è che gli armamenti ricevuti dall'esercito georgiano sono stati utilizzati a scopo di aggressione e repressione, contribuendo inoltre all'instabilità regionale che, si presume, il Codice di condotta UE del 1998 intendeva in effetti prevenire.

Alla luce della dichiarazione dei nostri partner dell'Unione europea, emerge un'ulteriore questione: in che misura è appropriato qui all'OSCE fare riferimento esclusivamente alle linee guida dell'UE e neppure menzionare le pertinenti linee guida dell'OSCE, stabilite nel documento dal titolo "Principi regolanti le cessioni di armamenti convenzionali"?

Data la violazione delle linee guida dell'OSCE e il fatto che esse si sono rivelate tutt'altro che efficaci, abbiamo anche proposto di consolidarle e rafforzarle, presentando a tal fine un progetto di decisione dell'FSC. Ciò appare a nostro avviso giustificato e logico. Non possiamo concordare con il punto di vista dell'Unione europea secondo cui non vi sarebbe alcuna necessità di adottare le misure proposte dalla Russia.

Al tempo stesso, accogliamo con compiacimento il punto sollevato nella dichiarazione dell'UE in relazione alla necessità di prevenire le cessioni di armi pericolose, in conformità al Codice del 1998. Confidiamo che tale disposizione sarà applicata in modo rigoroso.

Infine, dopo l'8 agosto 2008, è divenuto del tutto inaccettabile cercare di giustificare le cessioni di armi alla Georgia facendo riferimento all'assenza di un embargo ONU sulle forniture di armi o al fatto che i "tetti" stabiliti per Tbilisi ai sensi del Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa non sono ancora stati raggiunti. I Paesi che, allo stato attuale delle cose, continuano a trasferire equipaggiamenti militari alla Georgia si assumeranno un'enorme responsabilità politica e morale. E ciò che è più importante, a tali Paesi risulterà impossibile giustificare le loro azioni appellandosi al fatto che essi non potevano prevedere le possibili conseguenze. In altre parole, il futuro dimostrerà chi desidera effettivamente contribuire a stabilizzare la situazione nella regione e chi cerca di mantenerne le tensioni e creare la possibilità di un nuovo, eventuale conflitto sanguinoso.